

sui remi, raccolto come un grappolo, ar-
cato come una balestra. La barca ebbe
un gemito, l'acqua un gorgoglio; la via
della libertà era aperta.

Clemente Duval

Proprietà e moralità

Esaminate attentamente nei loro mi-
ni particolari i rapporti sociali pubblici
come privati, i discorsi e gli atti della
borghesia di tutti i paesi, vi troverete
profondamente, ingenuamente impianta-
ta questa convinzione fondamentale, che
l'uomo onesto, l'uomo morale, è colui
che sa acquistare, conservare ed aumen-
tare la proprietà, e che il proprietario solo
è degno di rispetto. In Inghilterra,
per avere il diritto di essere chiamato un
gentleman, occorrono due condizioni: an-
dare in chiesa e soprattutto essere pro-
prietario. C'è nella lingua inglese un'es-
pressione molto energica, molto pittore-
sca, molto ingenua: *Quest'uomo vale tanto*,
ossia cinque, dieci, cento mila lire
sterline. Ciò che gli inglesi (e gli ameri-
cani) dicono nella loro brutale ingenuità,
tutti i borghesi del mondo lo pensa-
no. È l'immensa maggioranza della clas-
se borghese, in Europa, in America, in
Australia, in tutte le colonie europee se-
minate nel mondo, lo pensa così bene,
che non dubita di pure della profonda
immoralità e intimità di questo pen-
siero. Questa ingenuità nella depravazio-
ne è una scusa molto seria in favore del-
la borghesia. È una depravazione collet-
tiva che s'impone come una legge mora-
le assoluta a tutti gli individui che fanno
parte di questa classe; e questa classe
comprende oggi tutto il mondo, preti,
nobiltà, artisti, letterati, scienziati, fun-
zionari, ufficiali militari e civili, boemi,
artistici e letterari, cavalieri d'industria
e operai che si sforzano pure di diventare
borghesi, tutti coloro insomma che cer-
cano d'arrivare individualmente e che,
stanchi d'essere incudini, solidalmente
con milioni di sfruttati, vogliono, spera-
no di divenire martelli a loro volta, —
tutto il mondo infine, eccettuato il prole-
tariato. Questo pensiero, essendo così u-
niversale, è una vera grande potenza im-
morale, che ritroverete in fondo di tutti
gli atti politici e sociali della borghesia,
e che agisce in un modo così dannoso,
pernicioso, appunto perchè è considerato
come la misura e la base d'ogni moralità.
Esso scusa, spiega, legittima in certo
qual modo i furori borghesi e tutti i del-
itti atroci che i borghesi hanno commes-
so, nel giugno 1848, contro il proletariato.
Se, difendendo i privilegi della pro-
prietà contro gli operai socialisti, avesse-
ro creduto difendere soltanto i loro inter-
essi, senza dubbio non si sarebbero mo-
strati meno furiosi, ma non avrebbero
trovato in sé l'energia, il coraggio, la
implacabile passione e quell'umanità
nell'ira che li ha fatti vincere nel 1848.
Hanno trovato in loro còntanta forza, per-
chè sono stati seriamente, profondamente
convinti che, difendendo i loro interes-
si, difendevano nello stesso tempo le ba-
si sacre della morale; perchè ben seria-
mente, più seriamente forse che non lo
sappiano e si stessi, la proprietà è tutto
il loro Dio, il loro Dio unico, che ha so-
stituito da tempo dei loro cuori il Dio ce-
leste nei cristiani, e, come questi altre
volte, sono capaci di soffrire per lui il
martirio e la morte. La guerra implaca-
bile e disperata che fanno e faranno per
la difesa della proprietà non è dunque
una guerra d'interessi soltanto, è, in tut-
to il senso della parola, una guerra reli-
giosa, e sono noti i furori, le atrocità di
cui le guerre religiose sono capaci (1).
La proprietà è un Dio; questo Dio ha già
la sua teologia (che si chiama la politica
degli Stati e il diritto giuridico), è ne-
cessariamente ha pure la sua morale, la
cui espressione più giusta è precisamen-
te questa: "Quest'uomo vale tanto".
La proprietà Dio ha pure la sua metafisica.
È la scienza degli economisti bor-
ghesi. Come ogni metafisica, è una sorta
di chiaroscuro, una transazione tra la
menzogna e la verità, sempre a profitto
della prima. Essa cerca di dare alla men-
zogna un'apparenza di verità, e fa risolve-
re la verità in menzogna. L'economia
politica cerca di santificare la proprietà
col lavoro, e di rappresentarla come la
realizzazione, come il frutto del lavoro.
Se riesce a farlo, salva la proprietà e il
mondo borghese. Perchè il lavoro è sa-
cro, e tutto ciò che è fondato sul lavoro
è buono, giusto, morale, umano, legitti-
mo. Solamente, bisogna avere una fede
ben robusta per accettare questa dottri-
na, poichè noi vediamo l'immensa mag-

gioranza dei lavoratori privata d'ogni
proprietà; e per di più, sappiamo, per
confessione degli economisti stessi e in
seguito alle loro proprie dimostrazioni
scientifiche, che nell'organizzazione econo-
mica attuale, di cui sono i difensori
appassionati, le masse non potranno mai
arrivare alla proprietà, che il loro lavo-
ro quindi non li emancipa e non li nobi-
lita, per cui, malgrado tutto questo lavo-
ro, sono condannate a rimanere eterna-
mente escluse dalla proprietà, ossia all'in-
fuori della moralità e dell'umanità. D'al-
tra parte, vediamo che i proprietari più
ricchi, e quindi i cittadini più degni, più
umani, più morali e più rispettabili, se-
no precisamente coloro che lavorano me-
no o che non lavorano affatto.

M. Bakounine

1) Nota scritta alla vigilia della Co-
mune di Parigi.

Fra i lavoratori della Georgia

In maggioranza sono americani occu-
pati nelle farms, con un salario che non
va troppo oltre i due dollari giornalieri;
ed i contadini, si sa, cresciuti al basto di
un lavoro snerante, costituiscono il pe-
so morto che affonda nel pantano. Abi-
tuati nell'infingardaggine intellettuale,
soli fra la campagna silente, nell'impos-
sibilità quasi di scambiare un'impressio-
ne, di formulare un giudizio che non sia
quello del giornale prediletto, non sanno
svincolarsi dalle prescrizioni morali della
bibbia radicate nei loro cervelli dalla
scuola e rafforzate dal prete. Non c'è,
quindi, da meravigliarsi se il contadino
della civilissima America, il farmer pre-
suntuoso di tutti i progressi e di tutte le
libertà, non si meno intollerante e meno
bigotto del contadino russo o italiano,
sorpasandolo certo nell'adorazione cieca
e nell'ossequio vile all'autorità comun-
que e da chiunque incarnata.

Vive tra il lavoro e la chiesa, un lavo-
ro senza orario e talora bestiale, e be-
nedice il buon dio con tutte le intemperie
e gli rende grazie. E se un eretico at-
tenti con lui un ragionamento spregiudicato
che dirai le tenebre, è essere
spregevole da lasciare in balia della fame,
quando non lo afferri l'ira della giustizia
o magari l'odio che sa il linciaggio.
È doloroso, ma è vero: l'americano
(ed il contadino in ispecial modo di que-
sti stati del sud) ha troppo fanatismo
per le libere istituzioni della free country,
ha troppo rispetto, quando non sia am-
mirazione, per i ladri dei trusts che lo
dissanguano, e non può concepire che
stranieri si provino ad un lavoro di rivi-
sione di ciò che per loro è dogma indi-
scutibile, perchè un pastore di buona
volentà ne sa trovare la fonte o la
giustificazione nella bibbia.

A Canton, appunto per aver voluto a-
rare un po' l'incólta mente di qualche lavo-
ratore, sentii subito intorno a me la
diffidenza e l'avversione.

A Nelson è una piccola colonia d'ita-
liani fra cui predomina l'abitudine di di-
chiararsi, forse per desiderio di apparire
meno arretrati, sovversivi, ma di quel
sovversivismo all'acqua di rosa, che nella
pratica non urta nessuno e rispetta la
morale corrente con tutte le istituzioni
che le servono da gendarmi. A dire il ve-
ro, non fruiscono di troppa buona stima
fra i nativi, dai quali sono tollerati solo
per la maggiore capacità sugli operai in-
digeni nel lavorare il marmo, e la disisti
ma ripagano chinando la testa.

Eppure motivi a protestare ad insor-
gere contro le prepotenze padronali non
mancano. Gli stores sono della compa-
gnia ed in essi le famiglie degli scalpellini
devono andare per la "spesa"; non
c'è modo di fare diversamente se si vuole
essere tranquilli — ed il quieto vivere
piace tanto! — perchè in mani della compa-
gnia e degli sgherri della compagnia è
l'autorità mantengola di tutti i sorpru-
si, dal giudice al poliziotto. E si capisce
che in negozi simili i generi non siano di
prima qualità ed i prezzi non siano dei
più bassi.

Ciononostante si china il capo e si va
magari ad ascoltare le balordaggini
d'un Conte Regio, il quale si diletta in
qualche boarding-house tenere ai suoi
connazionali conferenze scientificamente
patriottiche, intercalandole con le bug-
gine delle sue don chisciottesche avven-
ture, sia che parli di centinaia di migliaia
di lire donate ai danneggiati di non so
più qual cataclisma, o che dica come, per-
dute le sue fortune da nababbo, si sia, a
maggiore illustrazione del nome italiano,

avventurato nei deserti ad assalire i leo-
ni, a soffrire la fame e la sete e a... far-
si assalire dagli indiani. Divertente e buf-
fone il signor Conte Regio, non ebbe
neppure l'onore d'un pomodoro fradicio,
ma un po' di baiocchi, scopo unico delle
sue elucubrazioni patriottiche, che l'abili-
tino a correre altrove ad incretinire in
nome della patria.

Pei sovversivi certe farse e certe re-
missività sono indegne ed umilianti, ed
io credo che i veramente, i sinceramente
sovversivi di Nelson usciranno dall'ombra
modesta ad agitare l'eresia e la ri-
volta.

C. D. A.

Nelson, Ga.

Lo sciopero dei minatori dell'East Ohio.

Continua lo sciopero dei dodicimila
minatori, e dopo sette mesi nulla di nuo-
vo è venuto a portar uno spiraglio di
luce che possa far prevedere la fine di
questo malaugurato sciopero, che per la
tattica usata dai dirigenti l'organizza-
zione ha portato miseria ed umiliazione
nelle fila dei minatori.

I padroni hanno tentato e tentano ogni
mezzo per fiaccarne la resistenza. Spie
camuffati da minatori furono mandate
nei campi dello sciopero a creare malcon-
tento e dissensi, a suscitare odii fra le
diverse razze e nazionalità, e tentare di far
ritornare i minatori al lavoro alle condi-
zioni volute dai padroni. Fallito questo
tentativo ricorrono ad altri mezzi. Com-
prano la stampa di ogni lingua.

Lunghi articoli appaiono settimanal-
mente su di essa, e qualche tonnellata
di giornali viene distribuiti gratis ai mi-
natori.

In questi articoli sono pigliati di mira
gli ufficiali dell'organizzazione, vien di-
mostrato come essi siano i diretti respon-
sabili delle tristi condizioni in cui i mi-
natori si trovano, e per concludere con-
sigliano il minatore a ritornare al lavoro
alle condizioni dettate dai padroni e così
solo si potrà vendicare il torto patito.

A compiere tal bisogna in lingua ita-
liana s'è prestato un mantengolo che a
Cleveland pubblica una latrina settimanale.
Il ruffiano e vigliacco di Central
Ave., che per un piatto di spaghetti "cu-
a pomarola 'n coppa" si è venduto ai ba-
roni della miniera, avrebbe la pretesa di
dar consigli a chi non ne vuole, dichia-
randosi amico dei minatori, pronto ad
aprire la borsa ed il cuore agli sciopera-
nti semprechè nella vertenza ci fossero
dei soprusi, ecc., ecc., ma nel presente
sciopero no, perchè non esiste questione di
lesa umanità.

Vieni in persona attraverso i campi in
sciopero dell'East Ohio a dar certi consi-
gli, vieni, mafuso e camorrista! ed in
persona sentirai qual "voce di popolo ita-
liano" ti fischierà nelle orecchie.
L'elemento radicale è stato sempre
contro gli ufficiali e la loro tattica, se
per vendicarsi di essi dobbiamo ritornare
al lavoro alle condizioni volute dai pa-
droni sarebbe la più vergognosa delle
rinunce, sarebbe ricorrere al suicidio.
Ritornare al lavoro quando i padroni
verranno a patti con noi, dopo ci pense-
remo a dare il ben servito agli ufficiali.

A te criminale di Central Ave., in at-
tesa di migliori eventi, sputiamo in
faccia.

M. Mucrone.

FACCIA a faccia col nemico.

CRONA-
che giu-
diziarie
dell'an-
archi-
simo mi-
litante:

Questa tanto attesa pubblicazione
per la fine del corrente mese di novembre
sarà terminata. I compagni si affrettino
a mandare ordinazioni intanto che tro-
vansi ancora in vendita ad UN DOLLARO,
col mese venturo verrà indubbiamente au-
mentato di prezzo. — Chiedetelo al

Gruppo Autonomo
Box 53 East Boston, Mass.

I Regicidi

Gli anarchici? Ma sono delinquenti
che guazzano nel sangue e godono del-
l'assassinio! Entrare nei loro nei concili-
aboli e non inorridire quando si ha un
cuore ben fatto è impossibile. Si occupa-
no sovente di sorteggiare ed armare qual-
cuno che semini il lutto tra le famiglie
dei coronati. Non noi abbiamo visto un
Bresci osare alzar la mano sul re buono
e un D'Alva levarla contro il numisma-
tico sovrano che tutto il mondo c'invi-
dia?

Ab, sì, poveri illusi, che vi commuo-
vete se un marmecchio reale diventa un
povero orfano, non pensate ai tugurii
squalidi dove altri bimbi si temprano a-
traverso patimenti e privazioni ad una
esistenza dura di lotta e di miseria? dove
gli stessi bimbi aspettano invano il pa-
dre, senza il quale è per loro la fame, la
strada ed il disprezzo? In nome di questi
piccoli esseri si erge talora vendicatore in-
nesorato l'anarchico, e non perchè una
fantastica estrazione gliene desse il ma-
dato, ma per libero impulso del suo cuo-
re.

Eppoi, sono i regicidi una privativa
degli anarchici? Erano anarchici i molti
che levarono il pugnale sui tiranni di
Roma, molti ai quali tutti applaudono
come ad eroi? gli uccisori di Enrico III
ed Enrico IV di Francia? il giustiziere
di Francesco Ferdinando? Alla tirannia
tracotante e perversa ha risposto in tutti
i tempi l'arma del coraggioso, contento
di pagare con la propria vita la vendetta
degli umili, perchè contro il forte, con-
tro la potenza adorata dalle masse non
può stare che la violenza del precursore.

L. Di Bari



Castlegate, Utah. — Poco alla volta,
si fa strada anche qui l'idea libertaria, a
dispetto dei lucchetti delle barriere, della
sbirraglia con cui politici ipocriti ed
aguzzini patrosi si illudono di sottrarre
i campi dell'Utah all'infezione rivoluzio-
naria.

I lavoratori mettono all'indice la sta-
mpa biadaiola e le chiudono la via alla cor-
ruzione ed al perversimento. La settime-
da scorsa è toccato ad un paio d'agenti
nei quotidiani di San Francisco e di New
York di vedersi mettere bellamente alla
porta, non con un'insolenza, coll'insol-
lenza che è di cotesti mercanti profes-
sionali di chiacchiere e di fumo — ma con
un congedo fatto di buone ragioni.

— Nei vostri giornali si parla spesso
del re, della regina, dei principini, ci di-
te con una sollecitudine di cortigiani se
quello sia andato a caccia, se questi se
la siano fatta nei calzoni ad una corrida
di tori, e se la mamma, la prima madre
d'Italia, prepari ancora un erede alla di-
nastia ed un parassita di vasti appan-
naggi al bilancio immiserito del paese
esausto e peggiorato; non c'interessano.

Hanno strillato i farisei, ma se ne so-
no dovuti andare "vuota stringendo la
terribile ngua".

I lavoratori, vogliono conoscere, cer-
cano giornali che alla verità aprano la
via sullo sfiglio delle grandi menzogne
convenzionali, e delle venerate ipocri-
sime, di cui si pascono e pascono i loro
lettori, i grandi quotidiani dell'imbroglio
della patria, della palanca; e cerchano i
giornali sovversivi quanto più sono
schietti e fieri.

Congedati bruscamente gli azzeccagar-
bugli della stampa coloniale delle due
spiagge, parecchi mi hanno spontanea-
mente chiesto d'abbonarli alla Cronaca.
Si va piano... ma si cammina,

G. De A.

Seattle, Wash. — Riuscitissime due
conferenze che qui ha tenuto, reduce
dall'Idaho, il compagno Umberto Posti-
gione, la prima su Guerra Europea e
l'Italia, la seconda su La Proizione,
due temi di generale interesse che hanno
raccolto intorno al giovane e simpatico
oratore un pubblico più che scelto.

Le cause della spaventosa conflagra-
zione europea non vogliono ricercarsi,
ha detto giustamente Postigione, nelle
revolverate di Serajevo che della guerra
sono il pretesto artificioso. Maturava da
molti anni insidioso il conflitto come la
sola soluzione che potesse avere la follia
degli armamenti giunta al suo parossi-

smo estremo. Ed era preveduta da quanti
non si erano lasciati acciecare dall'uto-
pia insana che, se non il regno della pa-
ce in terra, neanche fosse possibile ora-
mai l'immane carneficina dinanzi alla
quale inorridisce il mondo civile.

Parlando del probabile intervento del-
l'Italia nel conflitto, il Postigione non
trova nella sapienza dei nostri statisti le
ragioni della prudente neutralità in cui
si è fino ad oggi trincerato il nostro go-
verno. Nella miseria soltanto, nell'im-
possibilità di equipaggiare l'esercito, di
mobilitarlo, di sostenere un qualsiasi
sforzo, ha le sue ragioni decisive l'atteg-
giamento equivoco del militarismo ita-
liano cariato nelle midolla dalla camorra,
dai ladroccetti, dalla petulanza e dalla
vigliaccheria. Ha mostrato diritta, luci-
da, adamantina di fronte all'aberrazione
universale la coscienza anarchica, di cui
ha illustrato corcezione ed aspirazioni
generose riscuotendo larghissimo consen-
suo del pubblico attento e numeroso.

Sul Proibizionismo per cui si arrovela-
no da mesi i partiti locali con ipocrita
fervore, il Postigione ha parlato con
franchezza efficacissima dimostrando che
le sciagure dell'alcolismo hanno radici
assai più profonde e più diffuse che non
siano nell'umana debolezza perchè i ri-
medii possano empiricamente fissarsi in
una legge.

Finchè il lavoro sarà compensato di
disagi e di scherni, finchè la miseria sarà
il solo retaggio di chi produce la ric-
chezza, l'alcolismo sarà vergogna del
sistema economico su cui rampolla inel-
lutabile. Gli scagnozzi della morale pu-
ritana lottano contro le taverne soltanto
perchè esse vuotano le chiese. È concor-
renza di mercanti di veleno, con questa
differenza che se vi appestate d'alcool
in ventiquattro, in una settimana, con un
po' di continenza vi rimettete in gambe;
se vi appestate di religione e di buon
dio, non ve ne cura più neanche il 606.

Lontani dalle taverne come dalle chie-
se nella breve famiglia di coloro che dai
dolori e dalle miserie dell'oggi sanno
trarre audacia e perseveranza a mutare
l'unico ordine di cose, i lavoratori sa-
ranno educarsi alla grande guerra che,
debellato il secolare nemico, potrà solo
col benessere e colla libertà restituire
l'umanità al suo compito, al suo destino
civile.

Ha fatto buon lavoro il compagno Po-
stigione, e se i pochi compagni, i simpa-
tizzanti intelligenti e vivaci che sono qui
disposti a farlo, sapranno trarre profitto
dalla sua opera di dissodamento, anche
qui sarà la buona rocca sovversiva, deci-
sa e vigile d'ogni più generoso anelito
di redenzione.

Satana.

Waltham, Mass. — Alla prova le
mezze coscienze si dichiarano in tutta la
loro opportunistica duttilità, le schiene
flessibili non sanno resistere dritte appe-
na si scorge nella umiliante miserevole
dedizione il vantaggio d'un pugno di
quattrini.

Domenico Casalini, sino ad ieri di-
chiaratosi anarchico e non dei tiepidi, a
raccattare, attraverso il matrimonio, po-
che centinaia di scudi, vola in automobi-
le a domandare la sanzione pretina al suo
amore. Messo da un bigotto al bivio, o
la gentilezza al prete e mia figlia con
qualche po' di baiocchi, o la coerenza al-
l'ideale che dice di professare, non esitò
e preferì rinnegare ciò che doveva esse-
re l'orgoglio e l'incitamento alla vita
libera e ribelle a qualunque coercizione.

Del resto, però, meglio oggi che do-
mani: non può parlare di libere aspira-
zioni, non può insorgere contro l'oscu-
rantismo chi non sente il bisogno di ab-
battere le tenebre nel cervello d'una per-
sona amata, specialmente quando questa
persona dovrà essere la madre e l'educa-
trice prima e più ascoltata dei suoi bim-
bi, e la potenza del divulgatore di men-
zogne consolida inclinandovisi. Meglio
oggi ehe domani: i ciarlatani che fra noi
vengono a cercare appianati o la soddisfa-
zione di stupide ambizioni e al primo lu-
cicchio dell'oro dimenticano ogni propo-
sito di fermezza ed è giusto che vadano
altrove, fra gli eunuchi, a trovare sbobba
pieno ingrata e più facile acquiescenza.
Non ce ne curiamo più! al nuovo trans-
fuga, come agli altri, disprezzo e non-
curanza; torni pure indietro chi non ha
garretti sani e muscoli forti, noi proce-
deremo.

Benigno Biaschi

Philadelphia, Pa. — Al Gruppo Li-
bertario Internazionale, sorto da poco,
ma composto di un elemento volentoso